Dopo il lungo volo dal Costarica

E' finita a Ciampino, alle 7, la fuga di Freda

Sotto scorta il neonazista è stato subito trasferito nel carcere romano di Rebibbia - In un mucchio di valigie i documenti trovati nella casa di San Josè - Traffico bloccato

(Dalla prima pagina)

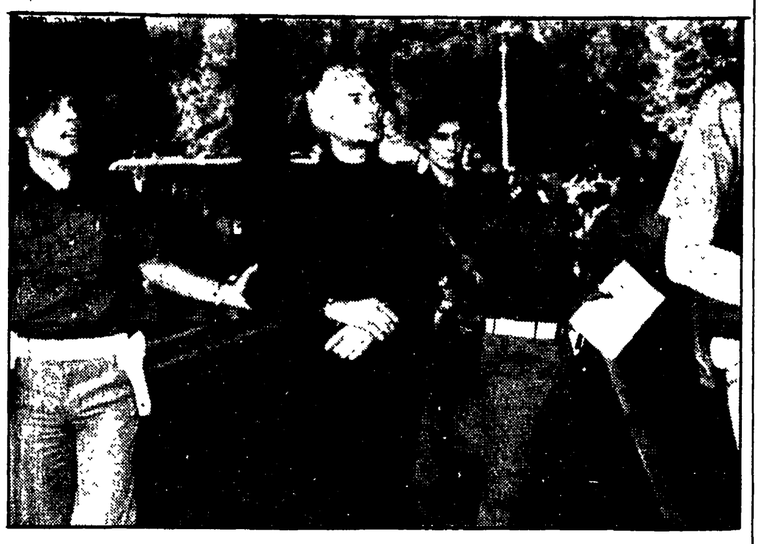
piuta» e il 21 agosto, in piena notte, un aereo militare parte da Pisa per il Sudamerica con tre equipaggi di ricambio. A bordo, a Roma, salgono anche quattro funzionari di polizia che dovranno prendere in consegna il fuggitivo di Catanzaro, dopo l'altro clamoroso arresto, quello di Ventura in Argentina.

A San José avviene la consegna del ricercato e, nel cuore della notte, circolano in Italia le prime voci che la cattura del neonazista è stata portata a termine con successo, dopo pedinamenti di mesi. A questo punto, comincia l'attesa per il rientro: le autorità del Costarica infatti hanno deciso di espellere Freda e di consegnarlo immediatamente alle autorità italiane, purché sia un aereo militare del nostro paese ad effettuare il trasporto. L'«Hercules» perciò riparte per Roma-Ciampino l'altro ieri.

Si tratta di poche, scarne notizie, dell'essenziale. Qualcosa di più si saprà nel pomeriggio di ieri quando uno dei due uomini recatisi in Costarica, il capo della sezione italiana dell'Interpol, dottor Patuto, incontra i giornalisti. Il dottor Patuto non risponde ad alcune domande (ad esempio se la donna della quale si parla ha avuto o meno un ruolo nella cattura di Freda) ma aggiunge qualche particolare: trenta uomini della polizia di San Josè guidati da un colonnello si recano nella casa affittata da Freda ma il nazista è andato a ritirare la posta; mentre i due funzionari italiani restano a fare una perquisizione altri agenti sorprendono Freda mentre prende la corrispondenza. Adesso le indagini continuano, condotte sempre da UCIGOS e polizia del Costarica, per individuare complici e finanziatori di Freda, per stabilire se abbia (e dove) incontrato Giovanni Ventura. Freda sarebbe rimasto sconvolto dall'arresto e per due giorni avrebbe rifiutato il cibo prima di riassumere l'atteggiamento sprezzante del superuomo. Di più Patuto non dice.

Da San Josè il colonnello Chaverri aggiunge qualche altro dettaglio: c'era un po' d'agitazione nel paese, erano scattate misure particolari nei confronti di stranieri sospetti; Freda era controllato da almeno 7 giorni prima dell'arresto. Poche ore dopo è sull'aereo che lo ricondurrà a Roma.

Il primo scalo è alle Bermude, il secondo, più lungo alle Azzorre. Il normale piano di volo del rientro prevede l'atterraggio a Ciampino per le 3-4: cioè in piena notte. Viene così deciso un «ritardo», in modo che l'atterraggio avvenga a Ciampino non prima delle sei-sette di ieri mattina. I giornalisti e gli operatori della televisione sono, però, già in allarme e molti vanno a piazzarsi direttamente nella sala d'aspetto dell'aerostazione. Poi ieri mattina, alle cinque, scatta a Ciampino una gigantesca operazione di sicurezza e di isolamento.



ROMA — Franco Freda al suo arrivo al carcere di Rebibbia

Alle 6,30, i giornalisti e i fotografi vengono radunati in una zona da alcuni agenti in divisa e da due funzionari in borghese. Di tutti, documenti alla mano, vengono prese le generalità. Poi inizia l'operazione di controllo delle borse e il passaggio al «metal detector». Alla fine, i rappresentanti della stampa vengono fatti salire su un autobus militare che si avvia verso la prevista zona di atterraggio dell'«Hercules» dove è già stato approntato uno spazio transennato dal quale nessuno potrà uscire.

Intanto, fuori dall'aerostazione, si sono già radunati capannelli di curiosi e altri fotografi e giornalisti che non hanno fatto in tempo a salire sull'autobus militare. Fra i giornalisti che protestano si mischiano anche gli avvocati Alberini, Bezzicheri e Moscato che hanno difeso Freda durante il processo per la strage di Piazza Fontana. I tre legali tentano di superare il blocco degli agenti per andare a ricevere il loro cliente, ma vengono respinti. Bezzicheri, Alberini e Moscato annunciano subito che presenteranno immediata denuncia alla procura della Repubblica.

Alle 7, con una puntualità quasi incredibile, l'aereo con Freda è sul cielo di Ciampino. Forse è un segno di riconoscimento per comunicare agli addetti al servizio d'ordine che l'aereo è proprio quello atteso. Ad un certo momento, infatti, i piloti lampeggiano più volte con un grosso faro laterale. Dopo pochi minuti l'Hercules è fermo davanti allo spiazzo riservato ai giornalisti. Una duplice fila di poliziotti armati si avvicina al portellone posteriore che viene aperto. Da uno sportello laterale scendono, invece, alcuni piloti ai quali il comandante dell'aeroporto stringe la mano. Più tardi i tre equipaggi dell'Hercules riceveranno un encomio solenne. Poi, un compatto gruppo di funzionari sale sull'aereo. Sono gli uomini della DIGOS, un vicequestore e due ufficiali giudiziari. La scena che si svolge all'interno dell'aereo viene raccontata più tardi ai cronisti. A Freda, che ascolta impassibile e senza dire una parola, è stato letto e notificato il mandato di cattura emesso dai magistrati di Catanzaro per essersi sottratto alla sorveglianza speciale fuggendo dal soggiorno obbligato nella città calabrese.

La parte ufficiale all'interno dell'aereo è così finita. Giornalisti e fotografi si agitano, ma un gruppo di avieri tiene ben ferme le transenne di recinzione. Sotto il velivolo si porta, ora, una macchina della polizia. Un agente apre il cofano e altri poliziotti scendono prima di Freda con un bel mucchio di valige e la «24 ore» del neonazista. Il bagaglio — dice qualcuno — testimonia non tanto una fuga, ma quasi la partenza per una lunga vacanza. In quelle belle valige sono anche ammucchiati molti documenti, rubriche zeppe di nomi e appunti di vario genere trovati nella casa di Freda a San José.

Dovranno essere spulciati, vagliati e catalogati. Salteranno fuori nomi e fatti nuovi? E' molto improbabile. Alle 7,35, capelli quasi bianchi e tagliati a spazzola, Freda scende. Due poliziotti lo sorreggono nei primi passi mentre gli altri, con il mitra in pugno, lo circondano da ogni lato. Anche i carabinieri più lontani hanno, ora, l'arma alzata verso il cielo e pronta all'uso.

L'aereo, è completamente circondato dagli addetti al servizio di sicurezza che si stringono a cerchio, via via che il neonazista avanza verso il furgone blindato della polizia. Franco Freda alla fine, sale e la colonna di auto parte a tutta velocità. Fuori, la «Stradale» ha bloccato il traffico e organizzato rapide pattuglie di controllo che battono tutta la zona.

Il viaggio in Costarica e il ritorno sono durati, in tutto, 39 ore. Il neonazista condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, nel corso della lunga trasvolata, ha scambiato poche parole con i piloti e con gli accompagnatori (c'era anche un funzionario di polizia del Costarica). Ha chiesto solo molti caffè.

Quando lo hanno messo in cella a Rebibbia ha chiesto di poter fare una grande dormita con l'aiuto di alcune pillole di sonnifero. La richiesta, ovviamente, è stata accolta. Il medico che lo ha visitato ha detto: «E' un po' dimagrito, ma sta bene. Non appena si sarà tagliato la barba sembrerà di nuovo un signorino».

Il terrorista presto davanti ai giudici di Catanzaro

Cadranno ora silenzi e omertà?

Il magistrato che indaga sulla sua fuga: «Andrò a interrogarlo la prossima settimana» — Certo il trasferimento in un carcere di massima sicurezza

ROMA — «Si sentiranno traditi, per questo potrebbero venire fuori altre verità...» La frase, riportata dalla stampa, è di Guido Calogero il magistrato di Padova che, per primo, scoprì e seguì la pista Freda e Ventura, la pista nera che le indagini sulla strage di piazza Fontana, allora, nel lontano 1970, avevano perversamente scartato per imboccare quella deviante del complotto anarchico. E' un commento, se non autorevole, quanto meno da esperto di chi sa con quanta fatica la verità si fece strada, fra le coperture, i potenti appoggi coadiuvati spesso dalla cecità colposa di chi indagava.

40 milioni depositati in banca, una così grossa cifra che il neonazista teneva a portata di mano, in un istituto di Costarica, evidentemente solo per far fronte alle prime necessità, carte e passaporti falsi: bastano questi primi relitti che affiorano dal suo naufragio per capire che è stata silurata una latitanza dorata che godeva di ben altre riserve nelle sacrestie dei «santuari» italiani e internazionali. Del resto fu scritto e ribadito ai tempi della fuga da Catanzaro: quella fuga stava pagando un silenzio che Freda e Ventura, nel corso di tutto il processo, avevano sempre mantenuto, nonostante le ripetute minacce, i velati ricatti che costituivano l'unica loro linea difensiva, una linea difensiva che certo non poteva essere accettata dai magistrati che per la strage li giudicavano.

Fu scritto e ribadito anche nella motivazione della sentenza di Catanzaro dove, in oltre mille pagine, si possono leggere giudizi come questo: che mai i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama se non fossero stati certi di confidare in appoggi autorevoli e potenti «provenienti da quel medesimo apparato statale alla cui sovversione essi tendevano... e nel cui seno si annidavano elementi disposti a dare uno sbocco politico agli attentati».

A questi elementi (con E maiuscola) la giustizia non è mai arrivata anche se ha condannato esecutori d'ordini nel Sid come il generale Maletti e La Bruna.

Tutto quello che ora, all'indomani della cattura di Freda, è possibile intuire può diventare certezza se si sapranno ricostruire con esattezza le tappe della sua fuga, dal giorno in cui egli sparì come un fantasma dal residence di Catanzaro per riapparire ospite nella villa d'un ricco commerciante di caffè a Costarica. Qualcuno deve aver mollato Freda e non potrà contare in eterno sulla sua omertà. «Si deve saper perdere», la frase con cui la moglie di Freda ha accolto la notizia della cattura, non ci sembra corrisponda molto alla filosofia dell'emulo di Himmler, di colui che s'è sempre atteggiato a «nemico armato del sistema».

L'inchiesta sugli aiuti di cui il terrorista padovano s'è avvalso del resto è già aperta. E' per ora solo un fascicolo in mano al magistrato catanzarese Emilio Ledonne che insieme al PM Massimo Vecchio lo istruì appena Freda si dileguò «contravvenendo agli obblighi» del suo soggiorno nella città dove veniva processato.

I bagagli di Freda, i documenti che si portava appresso, sono stati messi a disposizione dei giudici calabresi i quali, naturalmente, potranno interrogare Freda, ora rinchiuso a Rebibbia, quando lo vorranno.

Il giudice Ledonne ha detto ai giornalisti, che lo hanno interpellato a Catanzaro: «L'interrogatorio di Freda si impone per cui, quasi certamente, la prossima settimana, appena avrò fatto — questione di due o tre giorni — una valutazione su quanto dovrò chiedergli mi recherò a Roma o in qualsiasi altra città dovesse essere custodito». Non è detto, infatti, anche se è molto probabile, che Freda resti a Rebibbia. Sarà la direzione generale degli istituti carcerari a concordare con i giudici di Catanzaro la futura destinazione di Freda, tenendo conto, soprattutto, di criteri di sicurezza.

Non si sa se qualche avvocato, dopo il «mancato appuntamento» all'aeroporto — ma è stato un contrattempo o una mossa studiata? — abbia già preso contatto con il prigioniero. Le decisioni di ricorrere all'ONU, di rivendicare il «diritto delle genti» e altro restano, per ora, al livello di progetti che devono avere l'*imprimatur* del «gran templare», cioè di Freda. Che pare abbia dichiarato di non volere più «avvocati di fiducia», secondo una frase sussurrata e riportata dalle agenzie di stampa. Che voglia regolarsi sul clichè delle Brigate rosse? Oppure imboccare la parafrasi di un vecchio proverbio: non mi date avvocati, so difendermi da me. E certamente Freda tiene ancora gelosamente sotto silenzio le sue carte migliori.

Un'ultima considerazione. Per la prima volta il destino processuale di Freda sembra staccato da quello di Ventura. Prima di tutto perchè Ventura resta fisicamente in carcere a Buenos Aires e non si sa fino a quando. La richiesta di estradizione deve ancora essere discussa e i reati per cui Ventura sarà giudicato in Argentina possono comportare diversi anni di galera. Ma anche perché il giudice Ledonne, quando gli hanno chiesto se «si possa ipotizzare un'unica matrice nella fuga di Freda e Ventura», ha risposto: «Allo stato attuale non ho elementi processuali validi per valutare eventuali motivi di connessione». Se connessione c'è, insomma, il giudice ancora non l'ha notata.

e. b.

Raggiunti 851 milioni per la stampa comunista

Sottoscrivere a Modena è proprio così facile?

Spirito d'iniziativa, rapporti con la gente i segreti semplici ma faticosi - Stasera si apre il Festival provinciale

MODENA — Puntuali come sempre i comunisti modenesi si presentano all'appuntamento annuale con il Festival dell'*Unità* avendo raggiunto (e superato) l'obiettivo di sottoscrizione per la stampa del PCI. A tutto venerdì sera erano 851 i milioni raccolti, un milione in più rispetto al 100 per cento dell'obiettivo nazionale. Ma fra oggi e domani potrà essere raggiunto anche quell'obiettivo di 900 milioni per *l'Unità* che la Federazione si è data «in proprio».

Novecento milioni, per una provincia che conta sì e no 500 mila abitanti. Si dirà: ma il partito è talmente forte... è vero, come è vero che Modena s'avvia a diventare la provincia più ricca d'Italia. Ma nel conto di quanti sottoscrivono per il PCI e per *l'Unità* entrano anche almeno 8000 persone che comuniste non sono e a volte nemmeno «simpatizzanti».

Il fatto è — dice Danilo Rossi, amministratore della Federazione — che molta gente ci dice: «A voi comunisti il voto non ve lo do mica. Ma i soldi sì: c'è bisogno di tenervi in vita voi comunisti» (dicono proprio così, «*tenervi in vita*») «sennò chissà come va a finire in questo paese...». E la verità è che a Modena — come in tutta l'Emilia-Romagna — la gente i comunisti li conosce bene e ne ha fiducia. Certo: non tutti riescono nelle «imprese» dei modenesi, come quella dei compagni della frazione San Marino di Carpi che in una sola domenica raggiungono e superano il 100 per cento del loro obiettivo (e non sono «bruscoletti», ma ben 75 milioni su 3.500 abitanti).

Ma nel Modenese si calcola che siano almeno quasi 70 mila le persone che sottoscrivono per il PCI — fra compagni e non —, non sono molte di meno in altre province dell'Emilia Romagna. I «primati» modenesi, infatti, non sono oggetto di vanteria (a parte un sacrosanto orgoglio): non c'è infatti nessuna «formula magica» e nessun «segreto»: soltanto molto lavoro, giorno per giorno, utilizzando tutta la ricchissima articolazione del partito: ben 104 sezioni comuniste a Modena (180 mila abitanti) e 372 nella provincia. E le feste dell'*Unità* sono la prova migliore di una grande capacità organizzativa, di senso del rapporto con la gente, di spirito di iniziativa. Un esempio per tutti: a Carpi la festa dell'*Unità* incassa 110 milioni in un paese che non conta più di 60 mila abitanti.

Tutto bene, dunque? Sembrerebbe di sì a sentire i compagni. Ma c'è poi da crederci davvero che a Modena ogni tessera, ogni versamento per il PCI non costi tanta fatica, tanto impegno, tanta passione come ovunque ai comunisti? Che a Modena, insomma, sia più facile?

Da oggi dunque Modena avrà come tutti gli anni un altro centro cittadino. Nell'area dell'ex autodromo (i 150 mila metri quadrati che ospitarono due anni fa il Festival nazionale) si apre il Festival provinciale dell'*Unità*. L'hanno preceduto 250 feste organizzate in tutta la provincia: con quali buoni risultati si è già detto.

Il programma: basta forse ricordare il dibattito sull'unità delle sinistre (Minucci, Magri, Corvisieri e un dirigente del PSI) e le manifestazioni con il PC della Galizia (Spagna), ospite d'onore al Festival. Fra gli spettacoli poi, di grande richiamo è quello che sarà offerto dal «Piccolo teatro» di Milano con «L'illusion comique» di Corneille. Il «Piccolo» da molti anni mancava dall'Emilia Romagna (sarà presente anche al Festival di Bologna, città in cui torna dopo 15 anni): che siano i comunisti con il loro Festival a riportarlo non è davvero cosa di poco merito.

Si concludono centinaia di Feste dell'Unità

Si concludono domani in tutta Italia centinaia di feste de l'Unità. Ne diamo qui di seguito un elenco parziale: Bocchegglano (GR), Boldrini; Pontebari di Spoleto, Alinovi; Albignasego (PD), Imbeni; Montalto di Castro, Fredduzzi; Venezia (S. Marco), Marrucci; Arcella Prima (PD), Triva; Molano (Perugia), Abbati; Rosolini (Siracusa), Agosta; Gela (Caltanissetta), Altamura; S. Romano (Lucca), Bernacchi; Castiglione di Forlì, Bielli; Bettolle (Siena), Bonifazi; Sestri Levante, Bruschi; Viserba Monte (Forlì), Bruscolini; Lagaro (Bologna), Castagna; Piano S. Lazzaro (AN), Cavatossi; Monte Buono (PG), Ceccarini; Castellana (Bari), Cucciolla; Bivetto (Bari), De Nicolò; Taggia (Imperia), Dulbecco; Cosimini (PS), Fabbri; S. Angelo in Vado (PS), Faggi; Bussecchio (FO), Fantini; Succo Sisola (VE), Federici; Cancello (CZ), Fittante; S. Sisto (PG), Gambuli; Mouriaco della Battaglia (TR), Genovese; Bibano (TR), Giuliato; Ponte S. Giovanni (PG), Goracci; Lisciano Niccone (PG), Gubbiotti; Valbisegno (GE), Guidi; Villa Pucci (PS), Londei; Osimo (Ancona), Mancinelli; Casannori (Lucca), Marcucci; Miseglia (Carrara), Marselli; Campagnatico (GR), Mazzi; Colle Strada (PG), Miccolis; Valmossola (PR), Montanini; Maroco Mestre, Morandina; Adolfia Cannelo (Bari), Morgese; S. Remo, Gino Napolitano; Parlesca (PG), Nicchi; Montecastano (MC), Pasqualotti; Taverna (FO), Picari; Acqualonga (PS), Rossano; Ramacca (CT), Sapuppo; Serzale (CZ), Sestito; Tuscanella (Imola), Solaroli; Laterina (Arezzo), Tani; Bologna (Sez. Giovannini), Tolomelli; Fossola (Carrara), Ulivi; Ravenna, A. Vecchi; Mazara del Vallo (TP), Vizzini; Ruvo di Puglia (Bari), Voza; Conversano (Bari), Zaccheo.

Una lettera a Cossiga

Iniziativa di Gabbuggiani per il blocco degli sfratti

FIRENZE — Il sindaco Elio Gabbuggiani ha scritto ieri al presidente del Consiglio on. Francesco Cossiga per sollecitare un provvedimento urgente che preveda la immediata sospensione degli sfratti per un limitato e definito periodo di tempo.

Il sindaco fa riferimento alle recenti riunioni avvenute in Palazzo Vecchio fra i rappresentanti dei Comuni delle grandi città italiane ed alle proposte per l'emanazione di un decreto legge in proposito, nel corso delle stesse elaborate.

La richiesta del sindaco si riferisce alle situazioni di vera e propria emergenza che si sono create nella applicazione di alcune leggi, in primo luogo quella sull'equo canone con rischi di compromettere i rapporti fra le varie componenti sociali e con riflessi negativi anche per l'ordine pubblico.

Ieri davanti a Palazzo Chigi

Diffondevano copie del «Male»: arrestati

Accusati di resistenza e lesioni il direttore responsabile e l'amministratore della testata

ROMA — Il direttore responsabile del settimanale *Il male*, Valter Vecellio, e l'amministratore della testata, Gerardo Orsini, sono stati arrestati ieri per resistenza a pubblico ufficiale mentre vendevano copie del giornale sotto sequestro proprio davanti al portone d'ingresso di Palazzo Chigi. Era presente anche il parlamentare radicale Roberto Cicciomessere.

Come era stato preannunciato mercoledì scorso, alle 11 in punto di ieri un gruppo di redattori del giornale ha iniziato la distribuzione nei pressi di piazza Colonna. Quando gli improvvisati «strilloni» si sono trasferiti davanti a Palazzo Chigi — sede della presidenza del Consiglio — sono intervenuti i funzionari del primo distretto di polizia, con un drappello di guardie: hanno chiesto i documenti e la consegna delle copie del giornale.

Secondo la polizia, sarebbe allora cominciata una colluttazione tra il direttore del settimanale e alcuni agenti, due dei quali sarebbero rimasti contusi. Ma le interpretazioni dell'episodio sono contrastanti: la versione della polizia è stata smentita dal partito radicale, per il quale Vecellio sarebbe stato immobilizzato e trascinato di peso nel cellulare senza che avesse opposto resistenza. Sia Vecellio che Orsini — fermato successivamente — sono stati arrestati per resistenza a pubblico ufficiale. A questa imputazione si è aggiunta anche l'accusa di lesioni: i due agenti colpiti sono stati infatti medicati in ospedale per alcune contusioni guaribili in pochi giorni.

Immediato il commento di «Notizie radicali», l'agenzia del PR di cui Vecellio è responsabile. «Il gesto di disubbidienza civile — si afferma in un comunicato — aveva lo scopo di difendere il diritto di tutti a comprare e leggere il giornale sequestrato». Il magistrato che ha ordinato il sequestro ha potuto utilizzare norme e disposizioni contenute nel codice Rocco, residuo del regime fascista. «E' questo un problema — si afferma nel comunicato — che non riguarda solo i giornalisti, o gli operatori dell'informazione, ma tutti, perché è con queste leggi fasciste che ancora si minaccia il diritto all'opinione e all'espressione e la libertà di stampa».

Interviene nella polemica anche la segreteria del Partito radicale, che in una nota parla di «tragiche manifestazioni di impotenza della nostra giustizia». Un appello finale chiede l'eliminazione delle «leggi autoritarie e fasciste che impediscono e negano la piena libertà di espressione e di opinione ad ogni cittadino della Repubblica». Una ironica nota di protesta è stata diffusa anche dalla redazione del *Male*.

Il settimanale *Il male* era stato sequestrato mercoledì su tutto il territorio nazionale dal procuratore della Repubblica di Rovigo per alcune vignette umoristiche contro il pontefice e gli organi dello Stato, giudicate oscene e offensive. Si tratta dell'ennesimo sequestro — il cinquantatreesimo su sessantanove numeri pubblicati in due anni — nella vita travagliatissima del periodico satirico.

Manca una firma, e la centrale di Larderello è ferma da 4 mesi

L'energia che resta sul tavolo, tra le scartoffie del ministero

Le proteste dei sindacati non sono servite - E' uno stabilimento modernissimo, nel quale si possono sperimentare tecniche geotermiche per utilizzare i soffioni

LARDERELLO — Nell'Italia della crisi energetica — e della burocrazia paralizzante — succede che una centrale elettrica capace di illuminare una cittadina intera non riesce ad entrare in funzione perché manca una firma: un foglio di carta con il bollo del ministero che concede l'autorizzazione.

La storia ormai dura da quattro mesi. Un'altra turbina di uguale potenza, che sarà pronta entro la fine dell'anno, rischia di fare la stessa fine. Non si tratta di una centrale atomica, non siamo a Caorso dove la prudenza imporrebbe di rallentare i tempi e procedere con i piedi di piombo. Qui siamo a Radicondoli, a due passi da Larderello, un paese ben conosciuto dagli esperti di geotermia. La centrale in questione è proprio una di quelle azionate dal vapore ad alta temperatura portato alla luce dai soffioni boraciferi che hanno dato fama mondiale a questa zona della Toscana. E' una centrale in tutto simile alle altre che già da molti anni sono all'opera a Larderello, assicurando all'intera regione il 40% del fabbisogno di energia elettrica. Il nuovo complesso di Radicondoli si differenzia dagli altri già in funzione solo per un particolare tecnico: reimmette nel sottosuolo il vapore acqueo utilizzato per produrre energia. Il liquame viene gettato alla stessa profondità da cui era venuto, circa mille metri, attraverso i pozzi improduttivi trivellati dall'ENEL ai bordi del campo geotermico. In pratica nelle viscere della terra ritorna né più né meno ciò che c'era sempre stato, da millenni. In questo modo i tecnici dell'ENEL sperano di prendere due piccioni con una fava: rispettare la legge Merli, che vieta lo scarico nei fiumi di liquami inquinanti, e compiere un esperimento che, se andasse in porto, permetterebbe di allungare la vita produttiva del campo geotermico.

L'ipotesi base da cui partono i tecnici è semplice: il bacino geotermico sta lentamente ma inesorabilmente estinguendosi per la progressiva perdita di vapore acqueo. Reimmettendo i liquami delle centrali nella fossa «tettonica» da dove sono venuti, si potrebbe alimentare nuovamente il «bracere» con nuovo vapore acqueo. Pericoli di inquinamento delle falde acquifere — affermano ancora all'ENEL di Larderello — non ne esistono: i bacini di acqua potabile si trovano molto al di sopra della zona calda, i due serbatoi non sono comunicanti.

«Abbiamo inviato telegrammi e lettere di protesta per tentare di risolvere questa assurda situazione — racconta Carlo Groppi, sindacalista all'ENEL — *senza riuscire a smuovere neppure una foglia. Dal ministero* — aggiunge — *non si è ottenuta risposta».* Così la centrale di Radicondoli è divenuta da quattro mesi un monumento allo spreco: dal 27 aprile ogni cosa è pronta, basterebbero poche ore perché le turbine inizino a girare, ma a Roma non si trova nessuno disponibile a risolvere quella che appare come una normale pratica burocratica. La stessa direzione aziendale è costretta a subire questa imbarazzante, incredibile attesa.

Sarebbe interessante compiere un calcolo esatto di quanti milioni ha perso l'economia nazionale in questi mesi, per una dimenticanza. Gli enti locali e la comunità montana della zona, che sono colpiti direttamente da questa paralisi, azzardano delle cifre: diverse centinaia di milioni. «Quindici *Megawatt* — afferma Nino Nelli, presidente della comunità montana della Valdicecina, — *non sono molti, basterebbero per dare energia ad un paese di 15 mila abitanti. Ma ben presto* — aggiunge — *se non si risolverà questo caso, ci scontreremo con nuove difficoltà».* L'ENEL ha in progetto o sta già realizzando un'altra decina di centrali geotermiche, col sistema della reiniezione. «Se le cose continuassero così — aggiunge Nelli — rischia di saltare un intero programma di lavoro, uno dei pochi elementi di programmazione che le lotte dei sindacati e gli enti locali sono riuscite ad affermare in anni ed anni di discussioni e polemiche».

Andrea Lazzeri

A proposito di un'intervista di Valitutti

Ma la bocciatura può essere un obbiettivo?

Che il ministro della Pubblica Istruzione avesse intenzione di «riformare» l'esame di maturità, istituendo anche una commissione di studio sul progetto di trasformazione, Valitutti l'aveva detto quasi subito. In una intervista al «Corriere» aveva anche accennato alla sostanza delle proposte: tre prove scritte, prove orali per tutte le materie dell'ultimo anno.

Ieri, invece, Valitutti ha spiegato a un redattore dell'Adn-Kronos «perché» vuole cambiare la maturità. «Questo esame — ha dichiarato il ministro — *è un crivello che lascia passare tutta l'acqua e anche la sabbia». Non solo, ma «non è concepibile che il 97% degli esaminandi venga promosso, quando in Francia gli idonei non superano il 68-69%». Già se in Francia li bocciano, noi che facciamo, li promuoviamo?*

Ora, noi pensavamo che il sogno, l'assillante utopia, per un ministro della Pubblica Istruzione, fosse l'immagine di una scuola dove tutto funziona, dove si studino seriamente cose serie, dove tutti vengono promossi meritando di essere promossi e poi possano trovare subito un lavoro. Invece in Francia circa un terzo degli studenti non raggiunge un livello decente, ed è proprio quello l'esempio da seguire, uno arriva al dicastero e dice: «Adesso ve la faccio vedere io».

E per prima cosa pensa di aumentare le bocciature. E tutto il resto, «che cosa», «per cosa» e «come» si studia? Qui i pensieri del ministro si fanno più vaghi; egli pensa a «una serie di provvedimenti concatenati su singoli problemi ma secondo un disegno generale»; può essere una proposta: dipende dai provvedimenti, dai problemi e dal disegno generale. A meno che, ottenuto, come in Francia, che l'anno prossimo un esaminando su tre venga bocciato, non si abbia la faccia di dire: «Ce l'abbiamo fatta!».

s. pa.

Sarà nuovamente ripresentato

Precari della scuola: il decreto scade oggi

ROMA — Oggi scade il decreto legge, emesso a luglio dal consiglio dei ministri, per la proroga di un anno dei contratti degli insegnanti precari. Il provvedimento sarà nuovamente ripresentato dal consiglio dei ministri nei prossimi giorni. La decisione di prorogare i contratti, come si ricorderà, fu presa d'urgenza a giugno, nel tentativo di tamponare la drammatica situazione che si era creata nelle scuole, paralizzate dal blocco di scrutini ed esami attuato dai precari.

In quella stessa occasione furono anche varate delle misure per convalidare i consigli di classe e gli esami che si svolgevano anche se il collegio dei docenti non era completo. Questo secondo decreto è stato convertito in legge dal Parlamento prima delle ferie estive.

Si è trattato, di un provvedimento-tampone che non tiene in gran conto il problema più generale di una riforma dei meccanismi di reclutamento.

Di scuola, in questi giorni, si parla anche perché tra una settimana avranno inizio gli esami di riparazione per la secondaria superiore. Sulla base di dati non ufficiali in queste prove sono impegnati mezzo milione di studenti. Mentre ancora l'anno scolastico '78-'79 non è concluso, il prossimo già comincia a destare molte preoccupazioni. I primi a lanciare un grido d'allarme sono stati i sindacati confederali della scuola che nei giorni scorsi si sono incontrati con il ministro.

Durante la riunione i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil hanno fatto rilevare la situazione difficile in cui versano i provveditorati, in particolare quelli delle grandi città. La situazione è talmente caotica da mettere in pericolo addirittura l'inizio dell'anno scolastico.

A questo proposito Valitutti ha assicurato che entro la fine del mese convocherà i provveditori per discutere le misure da adottare.